

## CARLO E NELLO ROSSELLI NELL'ANTIFASCISMO E NELLA CULTURA

di ANDREA LIPAROTO

In occasione dell'apertura a Roma, all'Archivio Centrale di Stato, di una mostra intitolata "Un'altra Italia nell'Italia del fascismo. Carlo e Nello Rosselli", ho intervistato **Nicola Tranfaglia**, editorialista de "L'Unità", condirettore della rivista "Studi Storici" edita dall'Istituto Gramsci e professore ordinario di Storia dell'Europa all'Università di Torino dove è anche preside della Facoltà di Lettere e Filosofia.

**I**l 26 giugno si è aperta a Roma una mostra, preceduta da un convegno cui lei ha partecipato, su due grandi antifascisti italiani: Carlo e Nello Rosselli. Sofferma-moci sul primo, ovvero sul fondatore del movimento "Giustizia e Libertà" e autore del volume "Socialismo Liberale", una vera e propria bibbia per i liberalsocialisti insieme a "Rivoluzione Liberale" di Piero Gobetti. In che misura possiamo considerare ancora attuale la lezione di Carlo Rosselli?

Sicuramente molte delle analisi di Rosselli sono dal punto di vista culturale e politico assai pertinenti e vive ancor oggi a distanza di settant'anni dalla sua morte. Si tratta però non di un'attualità contingente – come se noi prendessimo il suo pensiero e lo riportassimo pari all'oggi –, bensì di una forte attualità culturale e politica perché Rosselli vide con lucidità, e fu l'unico in quel momento, da una parte la pericolosità dei regimi fascisti che si stavano diffondendo in Europa e dall'altra i limiti molto forti del comunismo sovietico.

Gaetano Salvemini, in un passo della sua prefazione al volume "Carlo Rosselli. Scritti politici e au-

tobiografici", descrive telegraficamente quanto esaustivamente il carattere di Carlo e Nello: «I due fratelli, associati nella vita e nella morte, simboleggiano le due Italie antifasciste: quella che si preparava nel silenzio e quella che apertamente lottava». Sottoscriverebbe quest'impressione? E che ne pensa del fatto che spesso la storiografia ha fatto e fa passare Nello Rosselli come uno che viveva e lavorava in un quieto anonimato, quasi all'«ombra di un gigante»?

Guardi, per quanto riguarda la prima domanda, posso dire che effettivamente il simbolo di "due Italie" usato da Salvemini è molto realistico perché in fondo la lotta al fascismo aveva bisogno, come oggi la lotta contro la destra, sia dell'azione che dell'elaborazione politico-culturale. Nello svolse questa seconda funzione. Da storico – del Risorgimento, di Carlo Pisacane e della destra storica – accumulò una serie di riflessioni che penso sarebbero state molto utili, in Italia, all'antifascismo nel momento della Resistenza e poi anche nel corso dell'edificazione dello Stato democratico. Tuttavia, e arrivo alla seconda domanda, si è data un'immagine di Nello Rosselli non corrispondente alla realtà. Egli condusse una lotta molto aperta alla dittatura, una lotta di difesa della libertà degli storici tant'è vero che cercò, agli inizi degli anni '30, di mettere in piedi una rivista europea di storia che non vide mai la luce per i timori di alcuni e l'ostilità del fascismo. Da questo quindi possiamo dedurre che non fu un uomo che visse e lavorò all'ombra di un gigante, ma semplicemente uno che per carattere voleva fare lo studioso. E l'impegno da studioso



Nicola Tranfaglia.

può essere rigoroso, forte e coraggioso quanto quello dell'uomo d'azione...

Carlo Rosselli, dopo la fuga dal suo confino di Lipari, fondò a Parigi nel 1930 il movimento Giustizia e Libertà. Cosa rappresentò questa formazione nella lotta contro il fascismo?

G.L. fu importantissimo all'interno della lotta antifascista. Nacque all'insegna dell'«archiviare le tessere» dei singoli partiti per raggiungere un'unità dei vari movimenti nell'opposizione contro la dittatura. E questo fu già importante perché nella Concentrazione antifascista, in Francia, le divisioni tra i partiti erano fortissime. C'è da dire poi che G.L. quando entrò appunto nella Concentrazione riuscì ad avere la possibilità di agire in Italia e allora mise in piedi una rete piccola, ma molto agguerrita di antifascisti, che compivano azioni contro il regime. Per farvi capire ancora l'importanza di G.L. posso dirvi che, se guardiamo nella mostra, che lei ricordava all'inizio, tutta l'azione che l'OVRA e la polizia politica fascista facevano contro G.L., ci rendiamo conto del fatto che le due suddette organizzazioni

fasciste avevano identificato nei comunisti da una parte e in G.L. dall'altra i nemici più pericolosi del fascismo.

*Arriviamo ai rapporti tra Carlo Rosselli e i suoi compagni di lotta. È noto a tutti il forte contrasto che vi fu tra il fondatore di G.L. e il PCI. Le chiedo: ci furono solo disaccordi o possiamo trovare anche qualche legame? Ci fu qualche esponente del PCI con cui Rosselli entrò in una "fruttuosa" sintonia?*

Intanto dobbiamo periodizzare. Quando la "classe contro classe" era la linea del PCI le polemiche tra questo e Rosselli furono fortissime perché ai comunisti Rosselli e G.L. apparivano come i piccolo-borghesi che in fondo erano vicini al fascismo anche se lo combattevano. Ci troviamo tra il '30 e il '34. Successivamente quando ci fu la svolta del VII congresso dell'Internazionale Comunista, e quindi l'apertura ai fronti popolari, il rapporto tra Rosselli e il PCI cambiò. Iniziò da qui un'interessante serie di rapporti con alcuni dirigenti del partito comunista tra cui spiccava Giuseppe Di Vittorio. Va detto inoltre che la situazione mutò così tanto che, nel corso della guerra di Spagna, Rosselli, dopo una grande passione per gli anarchici, si accorse, e lo testimoniano le sue lettere e altri scritti, che chi faceva la guerra in modo davvero efficace erano i comunisti e questa cosa lo indusse a pensare che l'alleanza col PCI fosse una cosa necessaria per combattere il fascismo.

*E del comunismo sovietico che idea si era fatto?*

Egli separava la Rivoluzione bolscevica dall'edificazione dello Stato comunista. La Rivoluzione per lui era stata fondamentale per la libertà dei russi e il suo valore andava salvaguardato. Poi però qualcuno diede vita ad una dittatura...

*Passiamo alla politica. Il Partito d'Azione fu l'erede principe delle idee e dell'impegno di Carlo Rosselli. Perché questo partito ebbe vita così breve e travagliata?*

Il Partito d'Azione quando nacque, nel 1942, e nella sua lunga genesi, ebbe al suo interno linee diverse. Quindi, pur nel comune riferimen-



Carlo e Nello Rosselli a Hendaye nel 1935.

to a Rosselli, c'era un'ala più moderata, vicina ai repubblicani, ed una per così dire più estrema, vicina ai socialisti. E questa compresenza di linee così opposte l'una all'altra fu una delle cause principali della fine del Partito d'Azione che avvenne nel 1947.

*Arriviamo alla nostra epoca, ovvero dagli anni '80 ad oggi. Molti importanti esponenti della sinistra democratica, da Craxi a Veltroni al Pannella di un tempo, si sono contesi la figura di Rosselli spesso per fini di basso utilitarismo. Data questa premessa è possibile individuare, nel periodo succitato, qualche partito o movimento politico che*

*abbia tentato di operare davvero secondo gli ideali dell'«inventore» del Socialismo Liberale?*

Io non credo che Rosselli, dopo il P.d.A., abbia avuto dei veri eredi. Da una parte devo dire che il pensiero di Rosselli, essendo stato forgiato nell'epoca dei fascismi e della guerra, non può essere preso ed usato sempre, bisognerebbe semmai partire da quello per l'oggi; in questo senso c'è attualità che, ripeto, non è contingente e immediata ma culturale e politica. Da un'altra parte mi sembra che i partiti politici di oggi abbiano dei DNA molto differenti dal messaggio di Rosselli, o perché vengono da altre storie, o perché nella loro esistenza non mantengono quella forte coerenza tra pensiero e comportamento politico che fu una delle principali caratteristiche di Rosselli.

*Allora, cosa dovrebbe fare un partito per "assomigliare" alle idee di Rosselli?*

Prima di tutto dovrebbe vivere nella società senza manifestare quel distacco molto forte che c'è in questo momento tra chi fa politica di professione e chi fa politica essendo inserito nella società. In secondo luogo si dovrebbe ricreare in modo virtuoso un rapporto tra politica e morale per cui la politica non sia più un mezzo per una carriera individuale, ma lo strumento per una battaglia politica e culturale. Bisognerebbe poi che un partito avesse da una parte un notevole empirismo e pragmatismo e dall'altra una grande fedeltà ai principi fondamentali per Rosselli: giustizia sociale e grande sviluppo delle libertà individuali e collettive.

*In due parole, professore, chi fu per lei Carlo Rosselli?*

Fu uno dei padri della nostra democrazia repubblicana. ■